

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

27/09/2011 Avvenire - Nazionale <b>S&amp;P abbassa il rating di 11 enti locali</b>	4
27/09/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE <b>i Conti delle Rendite Catastali</b>	5
27/09/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE <b>LA CARTA SBIADITA DEL FEDERALISMO</b>	7
27/09/2011 Finanza e Mercati <b>La scure di S&amp;P sugli enti locali</b>	8
27/09/2011 Il Giornale - Nazionale <b>Bersani chiedo la testa dei sindaci Pd declassati</b>	9
27/09/2011 Il Messaggero - Nazionale <b>S&amp;P declassa il rating di 11 enti locali italiani</b>	11
27/09/2011 Il Riformista - Nazionale <b>S&amp;P taglia pure undici enti locali</b>	12
27/09/2011 Il Sole 24 Ore <b>Dalla manovra freno alla ripresa</b>	14
27/09/2011 Il Sole 24 Ore <b>La sanzione 2010 aiuta a rispettare il Patto di stabilità</b>	16
27/09/2011 Il Sole 24 Ore <b>Nel pacchetto-casa tra 500 milioni e 1,9 miliardi dall'Ici</b>	17
27/09/2011 ItaliaOggi <b>Guerra fratricida nel Pd per l'Anci</b>	19
27/09/2011 ItaliaOggi <b>Il patto di stabilità 2011 scalda i motori</b>	21
27/09/2011 L'Unità - Nazionale <b>Crisi, effetto domino su Comuni e Regioni Da Milano a Bologna rating declassati</b>	22
27/09/2011 La Padania <b>«La soluzione? Regionalizzare il debito pubblico con equità»</b>	23

27/09/2011 La Repubblica - Milano <b>Standard&amp;Poor's declassa Milano</b>	25
27/09/2011 La Repubblica - Nazionale <b>S&amp;P declassa undici enti locali ora indebitarsi peserà di più</b>	26
27/09/2011 La Stampa - NAZIONALE <b>Taglio del rating per 11 enti locali</b>	28
27/09/2011 Libero - Nazionale <b>Standard &amp; Poor's declassa la sinistra</b>	29
27/09/2011 QN - La Nazione - Nazionale <b>Antonini: «La manovra incide</b>	31

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

**19 articoli**

## S&P abbassa il rating di 11 enti locali

La scure si abbatte su città, province e sei Regioni. Levata di scudi degli amministratori. Napoli (Anci): «Inevitabile l'aumento delle tasse, ma è una conseguenza di scelte nazionali»

er primo, una settimana fa, è arrivato l'avvertimento di Moody's: le manovre del governo rischiano di avere conseguenze negative sul rating delle Regioni e dei Comuni italiani. Ieri quell'avvertimento si è tramutato in realtà, a opera però di Standard and Poor's (l'altra agenzia già autrice del taglio al giudizio sul debito della Repubblica) che ha rivisto il voto a 11 enti locali. Per l'esattezza, ha abbassato da A+ ad A, con outlook negativo, il rating delle province di Mantova e di Roma, delle regioni Sicilia, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Umbria e Marche e delle città di Genova, Bologna e Milano. Per Torino, invece, è stato rivisto da stabile a negativo l' outlook , ma è stato confermato ad A il voto sul debito a lungo termine. Subito c'è stata una levata di scudi di sindaci e presidenti degli enti interessati. Molti si sono affrettati a dire che l'abbassamento è la prova del danno che le misure assunte dal governo stanno producendo a enti locali e cittadini. Il presidente facente funzioni dell'Anci, Osvaldo Napoli (anche deputato Pdl), mette in guardia: la decisione di S&P avrà come inevitabile corollario l'aumento delle tasse che i cittadini saranno chiamati a pagare per gli interessi sul debito dei Comuni. «Un aumento che non è però imputabile in alcun modo agli amministratori locali - osserva Napoli - bensì a scelte prese a livello nazionale». Il declassamento «è la dimostrazione che ciò che diciamo è vero: l'accanimento del governo sugli enti locali non può che produrre questi risultati», puntualizza il vicepresidente Graziano Delrio. Il sindaco di Torino, Piero Fassino (Pd), rileva come «è urgente aprire un tavolo» con il governo. Mentre Bruno Tabacci, assessore al Bilancio a Milano, osserva che «effetti negativi potrebbero esserci solo nel caso dell'accensione di nuovi mutui. Visto però che anche le banche italiane sono state di recente declassate, il differenziale non muta».

**Il declassamento** Regioni Province Comuni Enti territoriali ROMA MANTOVA BOLOGNA GENOVA MILANO TORINO FRIULI VENEZIA GIULIA LIGURIA EMILIA ROMAGNA MARCHE UMBRIA SICILIA Rating ridotto da A+ ad A con outlook negativo (come per l'Italia) rating A (confermato) con outlook da stabile a negativo AAA AA+ AA AAA+ A BBBB+ BBB BBBB+ BB BBB+ B ANSA-CENTIMETRI

## i Conti delle Rendite Catastali

Dall'Ici all'Irpef, che cosa cambierebbe con un'ipotesi del 10% Le imposte sul trasferimento Nel caso in cui non si compri casa da un'impresa costruttrice, una vera e propria stangata si abatterà sulle imposte di trasferimento

Gino Pagliuca

MILANO - Immobili significa che non possono fuggire: soprattutto dalle maglie del Fisco. E così si torna a parlare dell'aumento delle rendite catastali per finanziare i nuovi provvedimenti per lo sviluppo, una via molto facile per fare cassa. Ma quanto costerebbe l'aumento a un contribuente? Per rispondere, premesso che non vi è sicurezza se effettivamente si procederà all'aumento e in quale misura (in tabella ipotizziamo il 10%) va ricordato che i valori catastali sono la base di calcolo delle principali imposte immobiliari e che in linea di massima l'aumento dei tributi sarà proporzionale all'aumento degli estimi. In termini assoluti di esborso però un aumento colpirebbe in maniera molto più pesante i proprietari di immobili diversi dalla prima casa.

È proprio questo il caso dell'Irpef: l'abitazione in cui risiede il contribuente o un suo familiare entro il secondo grado oggi non paga imposte sul reddito, anche se per la verità il meccanismo di esenzione presenta un trabocchetto: la rendita catastale dell'immobile va comunque dichiarata e si ha diritto a una detrazione dall'imponibile pari alla rendita. Non è un giro di parole: significa che la prima casa non paga direttamente Irpef ma fa aumentare il reddito complessivo del contribuente e questo può rappresentare un problema. Ad esempio quando bisogna calcolare i requisiti per la reversibilità di una pensione, o l'esenzione dal ticket. Un incremento delle rendite potrebbe quindi in qualche caso far perdere dei benefici anche se si possiede solo una prima casa. Sulle abitazioni non direttamente abitate dal contribuente invece la rendita dell'immobile si aggiunge agli altri redditi personali scontando l'aliquota Irpef marginale e le addizionali; al dato di base della rendita si aggiunge un aumento del 5% se la casa è data in comodato a un familiare e di un ulteriore 33,3% se l'alloggio è a disposizione (ad esempio come appartamento per le vacanze). Anche per chi possiede la prima casa comunque l'incremento delle rendite in futuro potrebbe non risultare indolore: la manovra di luglio prevede la possibilità nel 2013 di far pagare anche l'Irpef sul 5% della rendita catastale qualora non si giungesse per allora a un riordino legislativo sul welfare. E se non vi si giungerà entro il 2014 l'imponibile salirà al 20% della rendita.

Sull'Ici l'incremento è secco: 10% di aumento delle rendite significa 10% di tassa in più a parità di aliquota comunale. L'Ici però non si paga sulla casa in cui si risiede e sulle sue pertinenze e anche l'Imu, l'imposta municipale che sostituirà l'Ici, prevede l'esenzione sulla prima casa. Nulla garantisce però che le cose continueranno così. Inoltre sulle seconde case l'incremento dei valori catastali presumibilmente andrebbe ad aggiungersi a quello delle aliquote decise da Comuni sempre più bisognosi di fare cassa.

Una vera e propria stangata si abatterà sulle imposte di trasferimento nel caso in cui non si compri casa da un'impresa costruttrice: in questa ipotesi infatti l'aggravio di imposte influirebbe su tributi di importo piuttosto rilevante. Ipotizzando una casa modesta con una rendita catastale di mille euro, l'acquisto di una prima casa con l'aumento della rendita a 1.100 euro finirebbe per costare 345 euro in più mentre per una seconda casa l'incremento secco sarebbe di 1.386 euro.

I valori di estimo catastale attualmente in vigore sono stati introdotti nel 1992, in occasione del varo dell'Isi, l'Imposta straordinaria immobiliare antesignana dell'Ici. Da allora le rendite sono state aumentate in maniera generalizzata una sola volta, con la Finanziaria 1997 del primo governo Prodi mentre in diversi comuni si è proceduto successivamente alla revisione. Va detto che i valori di estimo sono molto più bassi rispetto quelli di mercato degli immobili: incrociando i dati dell'agenzia del Territorio si ricava infatti che nella media italiana gli estimi calcolati ai fini Ici sono a malapena poco più di un quarto rispetto al valore reale delle case cui si riferiscono; a Milano rappresentano il 31,9% rispetto al patrimonio residenziale, a Roma il 27,4%. Ma va anche aggiunto che le aliquote a cui sono sottoposte le case sono continuamente aumentate nel tempo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TROPPE NORME E TEMPI INCERTI

**LA CARTA SBIADITA DEL FEDERALISMO**

di MICHELE AINIS

E il federalismo? Che fine ha fatto la promessa che ha illuminato l'alba di questa legislatura? Risposta: giace sepolta sotto un cumulo di detriti normativi. Di proroghe, deroghe, cavilli. Di commi che si contraddicono a vicenda. Di decreti che annunciano il decentramento fiscale, mentre le manovre economiche centralizzano la politica fiscale, togliendo ossigeno alle Regioni non meno che ai Comuni.

Sicché il federalismo, che avrebbe dovuto rafforzare la coesione nazionale (federare significa unire), ha invece creato nuove spaccature: degli enti locali contro lo Stato, delle Regioni ordinarie contro quelle a statuto speciale, del Nord contro il Sud. Mentre il federalismo fiscale, che avrebbe dovuto alleggerire il carico di tasse che ci portiamo sul groppone (se il sindaco ci va giù troppo pesante, la volta dopo non verrà riletto), nel frattempo ha generato l'esito contrario. Secondo uno studio della Cgia di Mestre, dal 1995 al 2010 (gli anni della Lega di governo) le tasse nazionali sono aumentate del 6,8%, quelle locali del 138%.

Eppure l'idea federalista è dirompente, anche se è poi finita sotto un cono d'ombra rispetto alla crisi economica o alle vicende giudiziarie del presidente Berlusconi. Un'idea capace di rigenerare il nostro tessuto connettivo, e infatti in molti casi i provvedimenti del governo hanno ottenuto l'assenso delle opposizioni. Ma il suo nemico è in primo luogo un nostro antico vizio: troppo diritto. La legge delega n. 42 del 2009 ha fin qui allevato 8 decreti delegati. A loro volta, questi decreti s'affidano a ulteriori atti normativi: ne serviranno una ventina soltanto per il fisco dei Comuni, 67 per mettere a regime i primi 5 decreti varati dal governo. Ma non è finita, perché c'è sempre l'eventualità di altri decreti integrativi e correttivi. E soprattutto perché a giugno il termine biennale della delega è stato prorogato: di 6 mesi o anche di un anno, a seconda dei casi.

E i contenuti? Talvolta in odore d'incostituzionalità, come la rimozione dei governatori che non rispettino i piani di rientro dal deficit sanitario. Talvolta assemblati in fretta e furia con uno strappo procedurale (da qui l'unico decreto legislativo respinto da Napolitano durante il suo settennato). Talvolta lacunosi (manca per esempio un riferimento chiaro ai livelli essenziali delle prestazioni, manca più in generale un coordinamento fra i decreti). Talvolta incongruenti (ai Comuni va tutto il «fisco del mattone», ma non il gettito dell'Iva sulle nuove costruzioni). E in ogni caso sempre sperimentali, sempre rinviati alle calende greche (il nuovo tributo locale, l'Imu, decollerà nel 2014, ammesso che il prossimo governo lo mantenga in vigore).

Non è una novità: le norme italiane o sono retroattive o veleggiano in un futuro imperscrutabile. Abitano in un altrove, come i politici che vi danno fiato. Ma qui e adesso, la politica ha segato le risorse degli enti territoriali per il 2012 di 4 miliardi, che s'aggiungono agli 8,5 miliardi già defalcati. Significa che la Lombardia dovrà tagliare un treno su due, ha detto Formigoni; o altrimenti alzare il prezzo del biglietto, che però negli ultimi mesi è cresciuto del 25%. Significa che Regioni e Comuni dovranno chiedere più quattrini, più ticket, più tasse ai loro cittadini; ma senza restituire più servizi. In breve, significa che gli enti locali non hanno mai avuto così poca autonomia come negli anni ruggenti del federalismo fiscale.

michele.ainis@uniroma3.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

RATING DOWNGRADE PER 11 AMMINISTRAZIONI

## La scure di S&P sugli enti locali

Con Milano, Bologna e la Provincia di Roma tagliate anche Sicilia, Friuli, Emilia e Liguria

Gli enti locali italiani seguono a ruota l'Italia. E dopo la sforbiciata del rating sovrano, ieri hanno subito il downgrade di S&P da A+ ad A con outlook negativo. Nel mirino dell'agenzia internazionale sono finiti 11 enti locali, tra cui le città di Milano, Bologna e Genova. Ma anche le province di Mantova e Roma e le Regioni Marche, Sicilia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria e Umbria. Si salva invece la città di Torino, il cui rating era già A, della quale è stato però rivisto l'outlook, da stabile a negativo. Oltre alle amministrazioni, la scure di S&P si è abbattuta ieri anche sui local-bond. In particolare quelli della regione Umbria con scadenza 2017, 2018 e 2019, della regione Marche scadenza 2018, e dei titoli emessi dalla regione Sicilia con scadenza 2016. «Coerentemente con la nostra metodologia, applicabile agli enti locali e al loro relativo emittente sovrano, abbiamo limitato il rating di queste undici amministrazioni allo stesso livello dell'Italia», chiarisce la nota, specificando che gli emittenti in questione non mostrano le caratteristiche necessarie per poter ottenere un rating superiore a quello sovrano, anche se si riconosce che «mostrano fondamentali creditizi differenti, sebbene a tutti sia assegnato un rating A». Immediata la reazione di sindaci e governatori, con l'assessore al Bilancio del Comune di Milano, Bruno Tabacci, che ha tenuto a precisare che il taglio «potrebbe determinare effetti negativi solo nel caso dell'accensione di nuovi mutui, dove il differenziale è determinato dal divario tra il rating della banca e quello del Comune di Milano». Visto però che «anche le banche italiane sono state di recente declassate il differenziale non muta». Minimizza invece il presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani, secondo cui la «decisione era attesa, dato che l'agenzia più volte ha dichiarato che il proprio modello di analisi e di indagine economico-finanziaria non prevede che il rating degli enti territoriali possa essere superiore a quello dello Stato». Più aggressiva la Sicilia, secondo la quale «il declassamento del rating è la prevedibile e diretta conseguenza della caduta di credibilità, finanziaria e non, del nostro Paese». Allarmata l'Anci, che per voce del suo presidente Osvaldo Napoli denuncia: «In altri tempi le amministrazioni locali avrebbero potuto intervenire con mezzi propri per fronteggiare l'emergenza. Ma ora l'abbassamento del rating avrà come inevitabile corollario l'aumento delle tasse che i cittadini saranno chiamati a pagare per gli interessi sul debito».

Foto: Bruno Tabacci

S&amp;P CONTRO I COMUNI ROSSI

**Bersani chiedi la testa dei sindaci Pd declassati**

Mario Giordano

Siamo certi: la direzione del Pd è già stata convocata. Siamo certi: tra poco udiremo le parole di fuoco del segretario Bersani. È ovvio, è evidente, è conseguente: chiederà la dimissioni dei sindaci di Milano e di Bologna, dei presidenti della Provincia di Roma e di Mantova, dei governatori di Liguria ed Emilia Romagna. Dirà che non c'è più tempo, che bisogna intervenire subito. «Oh ragazzi, non siamo mica qui a fare la ceretta allo Yeti». Dirà così, ne siamo (...) segue a pagina 7 di dalla prima pagina (...) certi. E poi aggiungerà che i responsabili del disastro finanziario devono andare a casa. «Oh ragazzi, non siamo mica qui a mettere le bucce di banana nel palaghiaccio...». Siamosicuri che Bersani dirà così, non può fare altrimenti, dopo l'annuncio di Standard and Poor's che ha bocciato le finanze di 11 enti locali italiani. In fondo, con tutto il rispetto, la logica deve avere un senso anche a Piacenza, fra salame d'asino, pisarei e fasò: se pochi giorni fa il declassamento dell'Italia era un motivo sufficiente per spingere il segretario a chiederle dimissioni dichi governa il Paese, ebbene, allora il declassamento di Comuni, Province e Regioni sarà certamente un motivo sufficiente per spingerlo a chiederle dimissioni dichi governa quegli enti locali. «Non c'è più tempo da perdere, usciamo dalla palude», aveva detto allora. «Non c'è più tempo, usciamo dalla palude», ripeterà sicuramente oggi. L'unica cosa strana, a pensarci bene, è che non l'abbia ancora fatto. In effetti: chissà perché non ha ancora parlato. Avrà perso la voce? Colpa del recente incontro a tu per tu con Di Pietro? O del tête-à-tête con lo Yeti? Non è dato sapere. Ma i sindaci di Milano, Bologna e Genova si preparino a risponderealsuoduro attacco;ipresidenti delle Province di Mantova e Roma pure; e i governatori di Liguria, Marche, Sicilia, Umbria, FriuliVenezia Giulia ed Emilia Romagna non pensino di passarla liscia. Bersani è spietato con chi si fa bacchettare dalle agenzie di rating internazionale, non sente ragione, non vuole ascoltare spiegazione. «Chi viene colpito da ungiudizio negativo di S&P si deve dimettere», hasentenziato una settimana fa. E non avrà di certo cambiato idea. Oh ragazzi, il segretario Pd è uno che fa sul serio: non sta mica lì per cambiare gli infissi al Colosseo, eh... Losappiamo bene chegli 11 amministratori(più ilsindaco diTorino, il cui rating non è stato abbassato ma ha avuto un outlook peggiore) cercheranno di difendersi con le solite frasi: «Non dipende da noi», «Colpa della situazione», «Paghiamo gli errori del governo nazionale», «Ci portiamo dietro il peso del debito creato da altri». Hanno già cominciato a farlo. «Era preventivato», dice l'assessore Tabacci a Milano. «Siamo condizionati dai trasferimenti statali», aggiunge l'assessore al Bilancio della Regione Liguria. Per l'amor del cielo, noi saremmo pure propensi a dar loro credito. Capiamo che se un ente pubblico, sia esso Comune, Regione o Stato nazionale, viene declassato, non sempre le colpe sono direttamente riconducibili a chi lo sta amministrando in quel momento. Si possono pagare responsabilità delpassato, si può scontare una situazione generale. Noi lo capiamo e vorremmo essere comprensivi nei confronti di questa sporca dozzina di declassati. Il fatto è che Bersani la pensa diversamente: chi viene sanzionato dall'agenzia di rating si deve dimettere, sostiene. Quando ha scelto la linea aveva nel mirino Berlusconi. Ma siccomeluinon amalebucce dibanana, il palaghiaccio e le conseguenti scivolote, non potrà fare a meno di ripetersi. Gli amministratori locali, di conseguenza, non hanno scampo. Oddio, è vero che la coerenza sta alla politica come il pecorino nella marmellata. Ma, insomma, deve pur esserci un limite. E dunque noi siamo certi che Bersani non potrà fare diversamente. Dovrà intervenire con i suoi compagni di partito, con i governatori di Liguria e Umbria, con i sindaci di Bologna e Genova, per chiedere loro quello che ha chiesto al premier. Perché sta aspettando? Forse vuole convocare il partito, forse vuole dare più forza alle sue parole, magari spera di raccogliere direttamente qualche dimissione brevimanu, per esempio dalpresidente della Provincia di Roma, che essendo pure lui un Pd, non potrà fare a meno di adeguarsi alla linea severa del segretario. Ecco sì: probabilmente sta aspettando il colpo a sorpresa. Vuole stupirci. Vuole effetti speciali, Ma poi siamo sicuri che parlerà. Siamo sicuri che intimerà a tutti e 11, anzi a tutti e 12, di andare a casa. Non ha altra scelta: lo deve fare. Lo farà presto, ne siamo sicuri. Per lo meno, appena avrà

finito la ceretta allo yeti.

Foto: GIUDIZI NEGATIVI La sede di New York dell'agenzia di rating Standard & Poor's. Ieri ha abbassato il rating e l'outlook degli 11 enti locali italiani, come aveva già fatto con quello sul debito del Paese nei giorni scorsi. Oltre a questi cambia l'outlook del Comune di Torino che passa a negativo [Ansa]

LA DECISIONE

**S&P declassa il rating di 11 enti locali italiani**

Tra questi le città di Milano, Bologna, Genova e la provincia di Roma L'Anci: «Per pagare il costo più alto del debito qualcuno dovrà alzare le tasse»  
gi. fr.

ROMA - Dopo lo Stato e le banche è arrivato puntuale anche il turno degli enti locali. L'agenzia di rating internazionale Standard & Poor's ne ha declassati ben 11, e tutti di peso: i comuni di Milano, Bologna e Genova, la provincia di Roma e quella di Mantova, le regioni Sicilia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria e Umbria. Declassata, ma la notizia era già nota venerdì scorso, anche la regione Marche. In tutti i casi la valutazione è passata da A+ ad A con outlook negativo. Si salva in parte la città di Torino, il cui rating sul debito a lungo termine viene confermato, ma l'outlook passa da stabile a negativo. L'abbassamento del voto in realtà era atteso. Secondo i criteri utilizzati dall'agenzia di rating, infatti, gli enti locali, a meno che non presentino requisiti di forte indipendenza finanziaria (che di fatto nessuno possiede) non possono avere un merito superiore a quello della Repubblica. L'effetto cascata quindi era inevitabile. E per questo motivo ieri gli amministratori locali interessati, praticamente in coro, hanno tenuto a sottolineare che il declassamento è la conseguenza automatica di quello toccato allo Stato la scorsa settimana. Ma - un punto questo evidenziato soprattutto dagli amministratori del centrosinistra - anche la dimostrazione del danno che le misure assunte dal governo stanno producendo agli enti locali e ai cittadini. Danni che ora, con questo declassamento, potrebbero aumentare. Si rischia l'aumento delle tasse che i cittadini saranno chiamati a pagare per gli interessi sul debito dei Comuni, avverte infatti il presidente facente funzioni dell'Anci, Osvaldo Napoli. Che aggiunge: «Si tratta di un aumento che non è imputabile in alcun modo agli amministratori locali bensì a scelte prese a livello nazionale». Come per lo Stato, comunque, la nuova valutazione «A» che Standard & Poor's ha appena dato agli undici enti locali, rientra ancora entro l'area «a basso rischio» per gli emittenti. Anche se la distanza dal massimo dei voti «AAA», ovvero massima affidabilità del credito, si allunga. Ed essere un po' meno affidabili, comporta un aumento del costo del debito perché chi presta i soldi o acquista le obbligazioni, non ha la certezza assoluta che questi saranno restituiti per intero nei termini stabiliti. L'aumento del costo del debito, naturalmente, ci sarà solo nella misura in cui gli enti locali avranno bisogno di nuovi prestiti. Spiega Bruno Tabacci, assessore al bilancio del Comune di Milano: «Effetti negativi potrebbero esserci solo nel caso dell'accensione di nuovi mutui, dove il differenziale è determinato dal divario tra il rating della banca e quello del Comune. Ma, poiché anche le banche italiane sono state di recente declassate, il differenziale non muta». Per quanto riguarda Milano, Tabacci è tranquillo: «Un effetto negativo immediato ci potrebbe essere solo se i contratti in essere fossero legati al rating del Comune, ma non mi pare questo il caso». In ogni caso il declassamento diventa un'arma in più nelle mani degli enti locali per chiedere una revisione del Patto di Stabilità. Osserva Antonio Rosati, assessore della Provincia di Roma alle Politiche Finanziarie: «I vincoli del Patto di stabilità non ci permettono di investire i 250 milioni di euro che abbiamo in cassa».

conseguenze della manovra

## S&P taglia pure undici enti locali

EDOARDO PETTI

Ancora una bocciatura per la credibilità finanziaria delle nostre istituzioni. Dopo il taglio al rating del debito italiano, Standard & Poor's ha abbassato la sua valutazione su 11 enti locali, tra cui le città di Milano, Bologna e Genova e la provincia di Roma. PAGINA agenzia internazionale ha abbassato da A+ ad A, con outlook negativo, anche il rating della provincia di Mantova, e delle Regioni Marche, Sicilia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, e Umbria. Per la città di Torino, è stato rivisto da stabile a negativo l'outlook, mentre è stato confermato ad A il rating sul debito a lungo termine. S&P ha inoltre abbassato il rating di lungo termine da A+ ad A e ha mantenuto le previsioni negative sui bond della Regione Umbria con scadenza al 2017, 2018 e 2019, dalle Marche con scadenza al 2018, e sui titoli messi sul mercato dalla Sicilia con scadenza 2016. La decisione viene considerata «ampiamente attesa» dal governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani, visto che «l'agenzia ha più volte ha dichiarato che il rating degli enti territoriali non può essere superiore a quello dello Stato». «Senza il parametro del debito sovrano nazionale, il livello di affidabilità creditizia dell'Emilia potrebbe essere ben più elevato», osserva Errani. Sulla stessa lunghezza d'onda le reazioni dei responsabili delle amministrazioni comunali e provinciali coinvolte dal declassamento di S&P. Una scelta che a loro avviso è stata provocata, trascinata, dalla valutazione critica sulle condizioni finanziarie dello Stato. A mettere in risalto questo concetto è il presidente dell'Anci Osvaldo Napoli, che imputa a «una situazione finanziaria nazionale e internazionale delicata le difficoltà di amministrazioni locali che in altri tempi avrebbero potuto intervenire con mezzi propri per fronteggiare l'emergenza». Dismettendo i panni di parlamentare del Pdl fedelissimo del Cav., Napoli ricorda come «negli ultimi tempi l'autonomia dei Comuni sia stata drasticamente ridotta, a differenza di quanto accadeva negli anni Novanta, quando potevano disporre delle entrate Ici». La netta riduzione del rating, rileva, «produrrà un aumento delle tasse che i cittadini saranno chiamati a pagare per gli interessi sul debito dei Comuni». Parole che trovano una profonda consonanza con quelle di un suo conterraneo. «L'abbassamento del rating delle principali città è l'ulteriore dimostrazione del danno che le misure assunte dal governo stanno producendo», tuona il sindaco di Torino, Piero Fassino, che punta il dito contro il taglio dei trasferimenti statali e contro la conseguenza più probabile del downgrade: «Le amministrazioni territoriali saranno esposte al prezzo di un costo del denaro più alto, con una penalizzazione sugli investimenti e sull'offerta di fondamentali servizi». Per affrontare questi problemi il primo cittadino torinese considera «urgente aprire un tavolo tra Regioni, Comuni, Province e Governo, sia per la revisione del Patto di stabilità interno che per l'adozione di misure correttive al decreto sui conti pubblici». Di decisione «preventivata» parla l'assessore milanese al Bilancio, Bruno Tabacci, secondo il quale è in corso «una ripercussione sulle amministrazioni locali e sulle aziende del taglio del rating dell'Italia». Il suo omologo al Comune di Bologna, Silvia Giannini, scettica sulla possibilità di raggiungere gli equilibri di bilancio e di riduzione del debito, ricorda che «se non vi fosse la situazione difficile dell'Italia, Bologna meriterebbe secondo S&P una doppia A». Per il responsabile del Bilancio della Provincia di Roma, Antonio Rosati, «le prospettive negative sul rating di alcune istituzioni territoriali riflettono le aspettative negative sulla nostra Repubblica, che con il suo tasso di crescita troppo basso penalizza amministrazioni solide sul piano finanziario». Sostanzialmente analogo il tenore dei giudizi dei rappresentanti regionali, appartenenti anche allo schieramento di maggioranza. L'assessore alle Finanze del Friuli Venezia Giulia, Sandra Savino, evidenzia che «il rating intrinseco attribuito alla Regione in assenza di vincoli esterni viene ritenuto superiore di ben due livelli a quello nazionale». E di «decisione automatica derivante dal declassamento della valutazione sul debito nazionale» parla il suo collega della Regione Liguria, Pippo Rossetti. Il quale, denunciando «la riduzione dell'autonomia finanziaria delle istituzioni locali per via dei tagli dei trasferimenti decisi dall'esecutivo», aggiunge che alla Regione è stato riconosciuto un indebitamento ridotto e una buona gestione dei conti da parte di S&P. Ma le parole più dure vengono dall'assessore per l'Economia della Sicilia,

Gaetano Armao. Per il quale «all'origine del declassamento del rating di molte istituzioni pubbliche italiane, fra cui la Sicilia, vi è la caduta di credibilità anche finanziaria del nostro Paese. Le responsabilità politiche e amministrative di tutto ciò vanno trovate nel governo nazionale, che ha sottovalutato il problema fin dal suo insediamento, e ha "riscoperto" la priorità del debito pubblico solo di recente, dopo averlo nascosto sotto il tappetino del federalismo fiscale». E

Gli effetti della Finanziaria-bis. Secondo gli operatori le nuove misure raffredderanno anche la ripartenza delle flotte

## Dalla manovra freno alla ripresa

Con l'aumento dell'Ipt una bolletta da 60 milioni in più per il noleggio SULLE POLIZZE Con il federalismo fiscale potrebbe scattare un aumento della tassazione sulla Rc Auto del 3,5% da parte delle province LE AUTO BLU Fiducia sugli effetti della stretta imposta dal decreto del Governo Per ottimizzare i costi aumenterà il ricorso al NLT

Ermanno Molinari

«In Italia non è mai stata fatta una manovra finanziaria senza incidere sulla fiscalità diretta o indiretta dell'auto». Nelle parole di Jacques Bosquet, presidente di Unrae, c'è tutta la preoccupazione degli operatori dell'auto sugli effetti della manovra. Come se non bastassero i recenti aumenti delle accise sui carburanti, delle polizze assicurative RCAuto, dei pedaggi e l'introduzione del superbollo per vetture di potenza elevata, la finanziaria-bis graverà ancora di più sul settore auto con l'aumento dell'Imposta provinciale di trascrizione prevista all'atto dell'acquisto di veicoli nuovi ed usati. Per Bosquet «ciò indebolirà ulteriormente un mercato già in grave difficoltà che, per gli effetti recessivi della manovra, sconterà un'inevitabile contrazione dei consumi». «L'inasprimento dell'Ipt - aggiunge Maurizio Lazzaroni, presidente di Assilea - si tradurrà in un raddoppio della tassazione sui veicoli nuovi e usati, attuando anche una discriminazione fiscale tra le Province "ordinarie" e quelle "speciali" (quest'ultime non colpite dalla manovra): ad esempio nella provincia di Milano un'auto da 77 kW pagherà 352 euro di Ipt, contro gli attuali 181 euro».

Secondo il presidente di Aniasa, Paolo Ghinolfi «l'aumento spropositato dell'Ipt, un tributo unico in Europa, avrà effetti particolarmente pesanti anche per il mercato dell'auto aziendale. Solo per il settore dell'autonoleggio è stimabile un aumento di costi diretti e indiretti di oltre 60 milioni. Sconcerta, inoltre, lo scavalco del previsto decreto ministeriale con cui si intendeva riordinare l'Ipt, anche in considerazione della potenza e del livello di emissioni inquinanti prodotte. E anche i primi passi del federalismo fiscale appaiono purtroppo incentrati prevalentemente sull'aumento della tassazione, con la possibilità che le Province aumentino del 3,5% la tassazione sui contratti RCAuto».

Per Eugenio Razelli, presidente di Anfia, l'insieme dei provvedimenti del Governo che incidono sulla fiscalità diretta ed indiretta dell'auto, «oltre a un aggravio della tassazione, produrrà un'ulteriore depressione del mercato, arrecando un pesante colpo allo stato di salute dell'intero settore e un negativo impatto per le tasche degli automobilisti in una fase in cui, invece, sarebbe necessario rilanciare i consumi. Gli automobilisti e la filiera diventano così sempre più il "bancomat" dell'Erario quando, invece, occorrerebbe semplificare il sistema impositivo e lavorare alla riduzione dei costi di gestione delle autovetture».

Come se non bastasse, la manovra del Governo ha da ultimo introdotto anche l'aumento dal 20% al 21% dell'Iva ordinaria. Un elemento, questo, che secondo Bosquet «colpirà fatalmente la propensione all'acquisto dei beni strumentali e, quindi, in particolare, dell'auto»; secondo Maurizio Lazzaroni «ciò rischia di accrescere la crisi del mercato dell'auto, che già soffre per il perdurante calo delle immatricolazioni a privati». Ma a soffrirne, purtroppo, sarà anche il mercato dell'auto aziendale, un comparto che, a fronte di un consistente indebolimento della domanda delle famiglie, ha manifestato invece nella prima parte dell'anno incoraggianti segnali di vitalità.

Nelle scorse settimane, inoltre, è entrato in vigore il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri riguardante la riduzione delle auto blu. Nel nostro Paese, secondo la Corte dei Conti, sono circa 2.000 le auto blu di rappresentanza a disposizione di autorità ed alte cariche dello Stato e di amministrazioni locali, 10mila le auto blu di servizio con autista per i dirigenti delle amministrazioni, mentre sono 60mila le auto senza autista, a disposizione degli uffici per le attività strettamente operative. «La riduzione del numero di auto blu - dice Eugenio Razelli - è un provvedimento che ci trova d'accordo; inoltre sosteniamo l'utilizzo delle auto italiane da parte delle rappresentanze politico-istituzionali del nostro Paese». «Attualmente - interviene ancora Paolo Ghinolfi - sono 30mila le auto a noleggio fornite attraverso le convenzioni di Consip ad

amministrazioni di ogni livello, che ottimizzano quindi le risorse in linea con le precise indicazioni fornite dalla Corte di Conti. Con l'entrata in vigore del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri si dovrebbe perseguire, finalmente in modo tangibile, la tante volte declamata riduzione dei costi relativi alla gestione della flotta pubblica. In questo senso il noleggio rappresenta di certo per la Pa la formula più efficace, per soddisfare le esigenze di mobilità istituzionale, garantendo riduzione, certezza e monitoraggio dei costi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PRESIDENTI

### *I PRECEDENTI*

**«In Italia non si ricorda una manovra che non incidesse sulle quattro ruote»**

### *IL GIRO DI VITE*

**«La nuova imposta di trascrizione equivale al raddoppio della tassazione»**

### *IL RISANAMENTO*

**«Il Nlt rappresenta la formula più efficace per le esigenze delle istituzioni»**

### *LE RIPERCUSSIONI*

**«La stretta provocherà un duro colpo allo stato di salute dell'intero settore»**

Unrae. Il presidente, Jacques Bosquet

Aniasa. Il presidente, Paolo Ghinolfi

Assilea. Il presidente, Maurizio Lazzaroni

Anfia. Il presidente, Eugenio Razelli

## NEL DETTAGLIO dettaglio

### **Gli effetti collaterali**

#### L'aumento Iva

La manovra del Governo ha introdotto anche l'aumento dal 20% al 21% dell'Iva ordinaria. A soffrirne, secondo gli operatori, sarà anche il mercato dell'auto aziendale, un comparto che, a fronte di un consistente indebolimento della domanda delle famiglie ha manifestato invece nella prima parte dell'anno incoraggianti segnali di vitalità

#### L'Ipt

Il rincaro dell'Imposta provinciale di trascrizione solo per il settore dell'autonoleggio dovrebbe portare a un aumento di costi diretti e indiretti di oltre 60 milioni

#### Rc Auto

Il mondo delle flotte aziendali guarda con preoccupazione alla possibilità che le Province aumentino del 3,5% la tassazione sui contratti RC auto

#### I parchi pubblici

Nelle scorse settimane è entrato in vigore il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri riguardante la riduzione delle auto blu. Nel nostro Paese, secondo la Corte dei Conti, sono circa 2.000 le auto blu di rappresentanza a disposizione di autorità ed alte cariche dello Stato e di amministrazioni locali, 10mila le auto blu di servizio con autista per i dirigenti delle amministrazioni, mentre sono 60mila le auto senza autista, a disposizione degli uffici per le attività strettamente operative. Con la stretta imposta dal governo si prevede un maggiore ricorso al noleggio

Foto: Nel mirino. In Italia sono oltre 70mila le auto blu della Pa

Enti locali. Circolare della Rgs

## La sanzione 2010 aiuta a rispettare il Patto di stabilità

Gli effetti finanziari delle sanzioni subite da chi ha sfiorato il patto di stabilità l'anno scorso aiutano a raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica fissati per quest'anno. È questa l'indicazione più importante che arriva a Comuni e Province dalla circolare sul monitoraggio del Patto di stabilità 2011, diffusa ieri dalla Ragioneria generale dello Stato.

La circolare offre il manuale di istruzioni per calcolare i saldi secondo le nuove regole e compilare i certificati da inviare all'Economia per attestare il rispetto o meno degli obiettivi di bilancio fissati dalle manovre. Il primo invio dei dati, secondo la legge, era in calendario per il 31 luglio ma, dal momento che istruzioni e modelli arrivano solo ora (i prospetti saranno disponibili dal 3 ottobre), le amministrazioni locali avranno un mese di tempo dalla pubblicazione del decreto in «Gazzetta Ufficiale».

L'indicazione più innovativa, come accennato, riguarda gli enti che nel 2010 hanno sfiorato i vincoli di finanza pubblica. A differenza dell'anno scorso, quando gli effetti finanziari delle sanzioni andavano esclusi dai calcoli, la "sterilizzazione" è venuta meno e la stretta subita da spese correnti e uscite di personale contribuisce a rispettare i target 2011. Per quest'anno, il cambio di rotta interessa una platea limitata (l'anno scorso hanno sfiorato i vincoli del Patto 46 Comuni e la Provincia di Lecco), ma vista la dinamica degli obiettivi la pattuglia di amministrazioni locali che "sfrutteranno" la misura nel 2012 rischia di essere decisamente più ampia.

I chiarimenti portati ieri dalla Ragioneria generale nelle istruzioni che accompagnano i modelli tornano anche sul tema delle somme escluse dalle regole del Patto. In particolare, via XX Settembre sottolinea che questa clausola, relativa a cofinanziamenti europei, stati di emergenza e grandi eventi (negli ultimi due casi solo per quel che riguarda la quota coperta con finanziamenti statali) è limitata alle spese alimentate da entrate registrate dopo il 1° gennaio 2009, e non si possono quindi estendere ai fondi incamerati negli anni precedenti.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. La revisione delle rendite catastali

## Nel pacchetto-casa tra 500 milioni e 1,9 miliardi dall'Ici

DOSSIER APERTO Il Governo studia l'aggiornamento di valori fermi agli anni 90 Non tramonta l'ipotesi di anticipare l'arrivo dell'Imu

Cristiano Dell'Oste

Marco Mobili

Rapido e facile da applicare: i tecnici hanno già individuato i pregi di un aggiornamento delle rendite catastali. Un intervento che potrebbe risolversi con un piccolo ritocco dell'articolo 3 della legge 662/1996, e che porterebbe all'Erario risorse fresche già dal 2012. Un aumento della percentuale di rivalutazione dal 5% al 10% vale circa 500 milioni di Ici all'anno, che diventano 1,9 miliardi se - ad esempio - si sale al 25 per cento. Cifre alle quali vanno aggiunti gli incrementi dell'imposta di registro sui trasferimenti e dell'Irpef sui redditi fondiari.

Le ipotesi allo studio sono ancora più di una e variano tutte in funzione degli obiettivi da raggiungere sia in termini di cassa che di equità del prelievo. Anche il veicolo legislativo è ancora tutto da individuare: difficile pensare a una misura di questa portata nel decreto sulla crescita; più ipotizzabile un suo inserimento a supporto della legge di stabilità, la vecchia Finanziaria.

Certo, i 62 miliardi stimati dal gruppo di lavoro sulla riforma fiscale guidato da Vieri Ceriani sono un importo molto più grande. Ma la differenza sta tutta nella fattibilità. Gli esperti, infatti, sono arrivati a quel totale ipotizzando di tassare il mattone "a valori di mercato". Il guaio è che un'operazione del genere - oltre a comportare un pesante inasprimento del prelievo sugli immobili, già ai massimi in Europa secondo Confedilizia - richiederebbe comunque tempi lunghi per essere attuata, perché bisognerebbe individuare una base imponibile alternativa al valore catastale. E la riforma degli estimi, osservano spesso i funzionari dell'agenzia del Territorio, richiederebbe almeno quattro o cinque anni «a condizione che i Comuni facciano la propria parte».

Ecco perché l'aggiornamento della percentuale di rivalutazione delle rendite catastali si presenta sicuramente come la via più praticabile. Vediamo un caso concreto. Ipotizzando un coefficiente di adeguamento del 25%, una villetta al mare con una rendita catastale di 1.321 euro all'anno (180 metri quadrati, 10 vani catastali, categoria A/7) passerebbe da 971 a 1.156 euro di Ici all'anno. L'Irpef sugli immobili a «a disposizione» salirebbe invece da 793 a 944 euro, immaginando che il proprietario sia nello scaglione che paga il 43% di imposte. Mentre, in caso di cessione tra privati, per l'acquirente con i requisiti prima casa l'aumento dell'imposta di registro sarebbe di circa 790 euro.

Tutto questo, quanto meno, da un punto di vista tecnico. Sulla volontà politica di procedere, invece, la partita è ancora tutta da giocare, e dipenderà anche dal quadro generale di finanza pubblica e dalla possibilità di reperire risorse in altri campi, oltre che da considerazioni di politica fiscale. L'aggiornamento, ad esempio, potrebbe essere modulato in modo differenziato a seconda delle diverse categorie catastali, scegliendo di tenere la mano leggera su alcune tipologie di fabbricati. Si pensi agli immobili strumentali all'esercizio di attività d'impresa, che sarebbero penalizzati rispetto alle seconde case da un avvio anticipato al 2012 dell'Imu, la nuova imposta municipale.

Allo stesso modo, sono puramente politiche le scelte in base alle quali - per il momento - l'ipotesi di tassare l'abitazione principale viene decisamente esclusa: Berlusconi ha fatto dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa il proprio cavallo di battaglia fin dal 2008. Ma se il tabù dovesse venir meno, i Comuni potrebbero recuperare i 3,4 miliardi di euro persi nel 2008 con la cancellazione del prelievo sull'abitazione principale, arricchiti di una cifra variabile da 150 milioni (con aggiornamento delle rendite al 10%) a 600 milioni (con adeguamento al 25 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ANTICIPAZIONE****Il piano-rendite**

Un piano per la rivalutazione delle rendite catastali. Secondo quanto anticipato dal Sole 24 Ore del 19 settembre, un progetto di questo tipo è stato analizzato - quanto meno sotto il profilo della fattibilità - negli uffici dell'agenzia del Territorio e del ministero dell'Economia. Oggi queste rendite vengono alzate del 5% ai fini Ici ma in futuro potrebbero essere aumentate del 10 o del 15% o essere soggette a una correzione differenziata per categorie di immobili

Tra i due è spuntato pure il terzo scomodo Fassino. E visto lo scontro Alemanno ci fa un pensierino

## Guerra fratricida nel Pd per l'Anci

A pregustare la superfascia sono Del Rio ed Emiliano

Chi arriverà primo al traguardo della presidenza dell'Anci? L'appuntamento al 5 ottobre, ma è una guerra senza esclusione di colpi quella che si sta combattendo all'interno del Pd. Con Pier Luigi Bersani in difficoltà perché di mezzo ci sono i pezzi da novanta del partito, da Massimo D'Alema e Piero Fassino. La presidenza dell'Anci, l'associazione dei Comuni, è una carica che consente visibilità se esercitata a dovere. Lo ha capito Gianni Alemanno, che presiede il Consiglio nazionale dell'Anci ed esternando anche nella qualità di corappresentante dei sindaci ottiene più audience. Inoltre è un incarico portafortuna: l'ex-presidente Sergio Chiamparino, ex-sindaco di Torino, è tornato alla politica attiva. Mentre il vuoto alla presidenza dell'Anci è stato provvisoriamente tamponato (da maggio 2011) da Osvaldo Napoli, che così si autodescrive: «Sportivo da sempre, cresciuto a calcio e sci, pratico attivamente il tennis. Ho aderito a Forza Italia nel 1995 e sono attualmente sindaco di Valgioie (Torino) oltre che presidente del Consorzio di Villa Gualino, sede dell'ultimo raduno della Cei». La sua presidenza è una meteora poiché scadrà il 5 ottobre, quando i sindaci italiani si riuniranno a Brindisi per eleggere il nuovo vertice della loro associazione. Il presidente spetterà in base ai rapporti di forza e agli accordi politici al Pd. A pregustarsi la superfascia è Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, vice-presidente dell'Anci con una delega importante, quella alla finanza locale. Delrio è uno dei sindaci democratici più attivi ed è riuscito a conquistarsi un posto nel gotha mediatico dei primi cittadini, subito dietro le icone Pd, Matteo Renzi e Piero Fassino, e quelle Pd-Idv, Giuliano Pisapia e Luigi De Magistris. Inoltre amministra uno dei Comuni più pidiessini d'Italia, uno di quelli che hanno difeso il fortino negli anni della crisi post-comunista. Il sindaco di Reggio Emilia è anche uomo di dialogo, perciò Pdl e Lega hanno dato il placet a una sua candidatura. Anche nell'attuale diatriba sui tagli agli enti locali, egli ha cercato il confronto col governo, rifuggendo dalle urla scomposte. In quanto vice-presidente dell'Anci, ha detto: «Continueremo con le proposte e le proteste finché non saremo ascoltati» però aggiungendo che «l'istituzione di una Commissione paritetica sui costi della politica e le riforme è stata un successo perché si tratta del riconoscimento della nostra dignità a stare al tavolo». Ma Delrio non ha fatto i conti con altri pretendenti all'interno del Pd, a cominciare dal sindaco di Bari, Michele Emiliano, sponsorizzato nientemeno che da Massimo D'Alema. Dietro questa mossa si cela una delle tante sofisticate strategie dalemiane: tra il 2012 e il 2013, cioè elezioni anticipate o meno, Nichi Vendola lascerà la presidenza della Puglia per trasferirsi alla Camera. Occorre un degno successore, soprattutto un nome forte in grado di garantire al centro-sinistra di mantenere la guida della regione. Emiliano ha già un suo curriculum di rispetto ma l'immagine va rinforzata e il suo leader di riferimento, appunto D'Alema, ha pensato che la presidenza Anci potrebbe garantirgli quella visibilità di cui ha bisogno in vista del salto dal Comune alla Regione. Come fa i Bersani a dire no a un simile marchingegno politico? Ma come fa a dire no a un suo fedelissimo e corregionale come Delrio? E come fa a dire no a Fassino, che ha deciso di scendere in campo per non darla vinta a D'Alema e perché teme che se il Pd arriverà diviso e tentennante al 5 ottobre, il centrodestra potrebbe tentare un colpo di mano e fare avanzare di grado Alemanno. Quindi Fassino dice: tra i due litiganti ci sono qui io a salvare capra e cavoli. A svantaggio di Delrio vi è anche il fatto che a capo dei presidenti delle Regioni vi è un pidiessino emiliano, Vasco Errani. Due emiliani in due ruoli paralleli potrebbero risultare indigesti a molte federazioni del Nord e del Sud del Pd. Ma da Reggio Emilia si contrappone che sarebbe sbagliato promuovere un sindaco del Sud proprio mentre il Pd cerca di accreditarsi come il partito del Nord, anche in funzione anti-Lega. Emiliano non si scompone: «Io presidente dell'Anci? Be', certo mi piacerebbe. Sarebbe un onore grandissimo. Sono pochissime le città del Sud che hanno avuto questo privilegio. Bari è il quinto comune d'Italia per solidità di bilancio. Non ha debiti, ha un sacco di soldi in cassa che non può spendere per via del patto di stabilità. È una città che fino a dieci anni fa era nelle mani della mafia locale, di padrini, di poche potenti famiglie e che oggi ha un governo democratico. La presidenza dell'Anci sarebbe un importante riconoscimento». Da parte

sua, Fassino sottolinea: «In questo momento il ruolo dell'Anci è strategico sia per la riforma federalista, impossibile senza un pieno coinvolgimento dei comuni, sia perché i tanti problemi che la crisi economica e sociale pone, sollecitano i cittadini a chiedere risposte in primo luogo ai sindaci che sono i loro interlocutori più diretti e più vicini».

Decreto della ragioneria dello stato con gli adempimenti

## Il patto di stabilità 2011 scalda i motori

Patto di stabilità degli enti locali, tutto pronto per la trasmissione delle risultanze relative al primo semestre 2011. Escluse dal saldo, le risorse correlate alla dichiarazione di stato di emergenza, di grande evento, i trasferimenti agli enti commissariati per infiltrazioni delle criminalità organizzata, nonché le risorse correlate al corretto svolgimento del prossimo censimento della popolazione. È quanto si ricava dal decreto del Mineconomia 7.9.2011, il cui contenuto è stato reso noto ieri dalla Ragioneria generale dello stato e che ancora attende la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Per il click-day, quindi, occorrerà attendere che il decreto trovi spazio in una prossima Gazzetta. Da tale data, gli enti soggetti al Patto, avranno trenta giorni di tempo per poter notiziare (in via esclusivamente telematica) il Mineconomia sull'andamento semestrale di entrate e spese. Questo perché a causa della tardiva emanazione del decreto in esame, si è abbondantemente superata la previsione contenuta nella legge di stabilità (articolo 1, comma 109 della legge n.220/2010), secondo cui le informazioni semestrali avrebbero dovuto essere inviate entro il 31 luglio 2011. Come accaduto per gli anni scorsi, gli enti dovranno utilizzare la specifica piattaforma web loro dedicata, all'interno del sito internet [www.pattostabilita.rgs.tesoro.it](http://www.pattostabilita.rgs.tesoro.it) Il decreto focalizza l'attenzione sulle diverse esclusioni dal saldo valido ai fini del Patto, disposto dall'ultima legge di stabilità. In particolare, sono escluse dal Patto, le risorse che provengono dallo stato e le correlate spese correnti o in conto capitale sostenute da province e dai comuni, per l'attuazione di ordinanze emanate dal presidente del Consiglio dei ministri a seguito di dichiarazione dello stato di emergenza. Si precisa che sono escluse le sole entrate (e le spese) a valere sui trasferimenti dello stato ma non, ad esempio, le spese sostenute dall'ente a valere sulle proprie risorse. Allo stesso modo, sono fuori dal patto gli interventi realizzati dagli enti in relazione allo svolgimento di iniziative per le quali è intervenuta la dichiarazione di «grande evento». Il decreto, poi, rileva che le risorse provenienti dall'Ue (direttamente o per il tramite di stato, regione o provincia) non sono da considerare dal saldo valido ai fini del Patto. Con una precisazione, però. Che l'esclusione non opera per le spese connesse a cofinanziamenti nazionali. Restano fuori dal Patto anche i trasferimenti (ex commi 704 e 707 della Finanziaria 2007), destinati ai comuni i cui consigli comunali sono stati sciolti a seguito di fenomeni di infiltrazione mafiosa. Antonio G. Paladino

## Crisi, effetto domino su Comuni e Regioni Da Milano a Bologna rating declassati

Piero Fassino «Un tavolo Enti Locali e governo per rivedere il patto di stabilità»  
MARIA ZEGARELLI

Standard and Poor's ha abbassato il rating a lungo termine di undici enti locali italiani, tra cui città come Bologna e Milano e regioni come l'Umbria e le Marche. Gli amministratori: «Conseguenza del declassamento dell'Italia». Dopo il debito sovrano, alcune banche e aziende controllate dal Tesoro, la scure di Standard & Poor's si abbatte su undici enti locali italiani declassandoli da «A+» ad «A», mant e n d o l ' o u t l o o k n e g a t i v o . Nell'elenco sono finite città e regioni che si sono sempre distinte per il buon governo ma che l'agenzia di rating oggi giudica con il segno negativo. Non che la notizia colga di sorpresa, dopo la declassazione dell'Italia questa era una conseguenza prevista, ma per gli amministratori è comunque un brutto colpo. Scendono di un gradino, se così si può dire, Bologna; la provincia di Mantova; quella di Roma, la Sicilia, le Marche, l'Emilia Romagna, il Friuli Venezia Giulia, Genova e la Liguria, Milano e l'Umbria. L'agenzia di rating ha ritoccato anche il suo giudizio da stabile a negativo e ha confermato la «A» sul debito a lungo termine della città di Torino. Abbassati anche i rating di lungo termine da «A+» ad «A» e ha mantenuto l'outlook negativo sui bond emessi dalla regione Umbria con scadenza 2017, 2018 e 2019, quelli delle Marche con scadenza al 2018 e della Sicilia con scadenza 2016. Che vuol dire? Lo spiega bene l'assessore al Comune di Milano, Bruno Tabacci: «Se domani dobbiamo aprire un mutuo, fare un contratto per accedere a un finanziamento da parte delle banche, il differenziale tra il rating del Comune e quello delle banche incide sul costo del denaro». Vale a dire: per gli Enti locali costerà di più. «La notizia dell'abbassamento del rating di undici enti locali, fra i quali i comuni di Milano, Bologna, Genova e, parzialmente, Torino, altro non è che l'inevitabile ripercussione di una situazione finanziaria nazionale e internazionale particolarmente delicata», commenta Osvaldo Napoli, presidente facente funzioni dell'Anci, che sottolinea come in altri tempi «le amministrazioni locali avrebbero potuto intervenire con mezzi propri per fronteggiare l'emergenza: negli ultimi anni, al di là del colore politico, l'autonomia dei Comuni è stata drasticamente ridotta», rispetto agli anni Novanta quando i Comuni potevano, per esempio, incassare l'Ici. «L'abbassamento del rating delle principali città italiane - incalza invece il primo cittadino di Torino, Piero Fassino - è l'ulteriore dimostrazione del danno che le misure assunte dal governo stanno producendo agli enti locali e ai cittadini. Non solo vengono tagliate le risorse, ma con l'abbattimento del rating, gli enti locali saranno esposti anche all'ulteriore prezzo di un costo del denaro più alto con evidente penalizzazione sia sugli investimenti sia sull'erogazione di fondamentali servizi ai cittadini». Fassino torna a chiedere l'apertura di un tavolo Regioni- Province.-Comuni e governo per la revisione del patto di stabilità e l'introduzione di correttivi al decreto governativo. Colpa del governo, dice dalla Sicilia l'assessore all'Economia, Gaetano Armao: «È la prevedibile e diretta conseguenza della caduta di credibilità, finanziaria e non, del nostro Paese». E Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna osserva che questa era una «decisione attesa dato che l'agenzia più volte ha dichiarato che il proprio modello di analisi e di indagine economico-finanziaria non prevede che il rating del Enti Locali possa essere superiore a quello dello Stato». «Pura conseguenza delle politiche dissennate del governo», annota dal Nazareno Davide Zoggia, responsabile Enti locali, e dei «tagli imposti dall'esecutivo Berlusconi-Bossi-Tremonti». Dalla provincia di Roma - guidata da Nicola Zingaretti - parla l'assessore Politiche finanziarie e di bilancio, Antonio Rosati: «Le prospettive negative sul rating della Provincia di Roma riflettono le prospettive sulla Repubblica Italiana». Milano il Duomo Foto Ansa

## «La soluzione? Regionalizzare il debito pubblico con equità»

La proposta di Caner, capogruppo della Lega nel Consiglio del Veneto «Ogni Ente locale se ne assuma l'onere, in base ad opportuni parametri e obiettivi, e provveda al rilancio del sistema Italia per far ripartire lo sviluppo»

GIOVANNI POLLI

- «La credibilità di un Paese a rischio default si recupera con una proposta seria di riduzione del debito, che anticipi il Federalismo e induca i mercati internazionali a darci fiducia. Per questo oggi diciamo che è irrinunciabile la regionalizzazione del debito nazionale». Dopo tanto affannarsi intorno alla questione "che fare del debito pubblico" soprattutto "in caso di Federalismo", è il capogruppo leghista veneto Federico Caner ad avanzare una proposta concreta fondata su uno studio serio. All'indomani del declassamento dell'Italia ad opera di S&P, con il conseguente rischio di default, Caner propone che, a proposito del debito, «ogni Ente locale se ne assuma l'onere, in base ad opportuni parametri ed obiettivi, e provveda al rilancio del sistema Italia per far ripartire lo sviluppo». «Dopo questo, però - aggiunge - si applichi realmente il Federalismo che consenta alle Regioni una vera e fortissima autonomia fiscale e di governo». Caner spiega la sua idea partendo dai numeri di uno studio del suo gruppo consiliare: «Il rapporto tra debito e Pil è ormai del 121,8%, il che significa che ogni anno 76 miliardi di risorse vengono buttati in interessi passivi, pari al 10% di tutta la spesa pubblica. In questo come Paese siamo secondi solo alla Grecia (142,8%), considerando però che alcune regioni del Sud Italia sarebbero ben oltre questa cifra. La questione oggi è cruciale non solo a seguito del declassamento di rating, ma anche in attuazione del decentramento fiscale, dato che solo il 6% del debito è imputabile alle amministrazioni locali». Di conseguenza, propone Caner, perché non regionalizzare fin da subito il debito centrale, che dedotta la parte locale (il 6%) ammonta a 1.797.866 milioni di euro? «Potremmo ad esempio ragionare sul criterio della responsabilità storica, attribuendo il debito ai territori che l'hanno generato, classificando le Regioni in base ai deficit di bilancio e al residuo fiscale negativo, perché è proprio questo che negli anni ha aumentato il debito italiano. In questo modo però ne sarebbero esentati Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Marche, penalizzando fortemente il Sud cui è attribuibile l'80,9% del deficit dal 1996 al 2009». Altre opportunità potrebbero essere il criterio demografico oppure il criterio della capacità fiscale, che attuerebbe i doveri di solidarietà previsti dalla Costituzione e ripartirebbe il debito sulla base della distribuzione della ricchezza nazionale. «Vi è infine una quarta e migliore soluzione - prosegue Caner -: si tratta di una media dei tre criteri. Il Nord si accollerebbe il 36,8% del debito pubblico centrale (661 miliardi, 23.817 euENÈXIA ro pro capite), il Centro il 16,9% (304 mld, 25.477 pc) e il Sud il 46,3% (832 mld, 39.791 pc)». Alcune considerazioni interessanti emergono dal confronto tra debito pubblico regionalizzato in rapporto al Pil dei territori italiani e quello dei principali Paesi europei (vedi tabella 3). Il Veneto avrebbe un debito inferiore a quello di Germania (82,4%), Francia (84,7%) e della media UE (82,3%). In una situazione analoga si troverebbero anche Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Marche. Nel complesso, il Nord Italia (82,1% del Pil) presenterebbe un debito inferiore ai principali Paesi europei e alla media dell'Area dell'Euro (87,7%). «Il Veneto e il Nord conclude il capogruppo che a quanto emerge non hanno generato debito pubblico ma che di contro stanno continuando a pagarlo rinunciando allo svil u p p o e r ischiando di essere trascinati in basso in un pericoloso def a u l t , s o n o pronti a fare comunque la propria parte. Accollandoci una buona fetta di debito (altrui) e contribuendo a sanarlo, le Regioni virtuose dovrebbero però avere un "cont ra cc am bi o": la mia proposta è che d'ora in avanti si sancisca una autonomia fortissima per gli Enti locali, affinché ognuno, con le proprie responsabilità, si possa d'ora in avanti autogovernare e decidere per i propri cittadini il successo o il fallimento».

### Ipotesi di ripartizione territoriale del debito pubblico centrale

*Debito pubblico regionalizzato: confronto con alcuni Paesi Ue* Piemonte 5,1 Valle d'Aosta 0,4 Lombardia 12,3 Trentino-A. Adige 2,2 Veneto 5,9 Friuli V. Giulia 2,4 Liguria 3,0 Emilia Romagna 5,4 Toscana 4,3 Umbria 1,4

Marche 1,7 Lazio 9,5 Abruzzo 2,1 Molise 0,9 Campania 11,0 Puglia 8,4 Basilicata 1,5 Calabria 5,7 Sicilia 12,2 Sardegna 4,4 ITALIA 100,0 PADANIA 36,8 CENTRO 16,9 SUD 46,3 I TALIA 120,7 Trentino-A. Adige 117,7 IRLANDA 112,0 Lazio 107,7 PO RTOGALLO 101,7 BELGIO 97,0 Centro Italia 96,1 AREA EURO 87,7 FRANCIA 84,7 Piemonte 84,4 REGNO UNITO 84,2 GERMANIA 82,4 UN. EUROPEA 82,3 PA DANIA 82,1 Marche 80,9 Toscana 78,0 UNGHERIA 75,2 Veneto 74,8 AUSTRIA 73,8 Emilia-Romagna 73,3 Lombardia 71,9 S PAGNA 68,1 Regione % Regione % Paesi/Regione % su Pil Paesi/Regione % su Pil

Foto: Federico Caner

## Standard&Poor's declassa Milano

Il rating abbassato di un grado. Tabacci: colpa dell'inaffidabilità del governo Nessun effetto sui mutui in corso, rischio rialzo dei tassi per quelli futuri. Masseroli propone un patto trasversale per lo sviluppo  
ORIANA LISO

L'AGENZIA di rating Standard&Poor's - quella che da settimane tiene sulla graticola potenze mondiali - per la prima volta ha declassato il Comune di Milano: non è l'unico, è in compagnia di altri dieci enti locali. Ma la notizia provoca immediate e dure reazioni. La prima, proprio dall'assessore al Bilancio Bruno Tabacci. Che è netto: «Non è una cosa positiva, e non si può certo dire mal comune mezzo gaudio: è in gioco l'affidabilità del Paese, che si trasferisce sugli enti locali».

Palazzo Marino è passato dalla classe A+ alla classe A di affidabilità nel rimborsare i debiti contratti, stando alla valutazione dell'agenzia di valutazione. Un abbassamento del voto che non dovrebbe incidere - ha spiegato Tabacci - sul passato e sul presente, in quanto i mutui in corso hanno già contratti blindati: «Il declassamento potrebbe determinare un effetto negativo immediato solo se i contratti in essere fossero legati al rating del Comune, ma non mi pare questo il caso», ha spiegato l'assessore.

Molte meno certezze, invece, sul futuro: perché una minore affidabilità del Comune nell'onorare le sue scadenze potrebbe voler dire una posizione di svantaggio nella contrattazione di nuovi mutui o nell'emissione di nuove obbligazioni. Certo anche le banche non se la passano bene, in quanto a tagli del rating: ma i rapporti di forza si potranno capire solo alla firma di nuovi prestiti che - visti i progetti di sviluppo della città - sono già nell'ordine delle cose.

Al di là della questione puramente operativa, il declassamento o p e r a t o i e r i d a Standard&Poor's ha riflessi anche sulle considerazioni politiche. Ancora Tabacci: «Quel taglio segue il giudizio negativo, di inaffidabilità, dato nei confronti del Paese e del governo, e delle proposte di aggiustamento che i mercati non hanno ritenuto persuasive». Rincarare la dose il vicecapogruppo provinciale del Pd Roberto Caputo. Che attacca: «Milano paga l'incapacità del governo Berlusconi, ma soprattutto è colpa delle scelte errate della Moratti, inevitabilmente ricadute sulla nuova giunta, che sarà costretta a vendere il patrimonio per mettere a posto i conti». Cerca di pensare positivo il direttore generale del Comune, Davide Corritore: «Con centinaia di milioni di sbilancio per l'anno prossimo e con un miliardo e mezzo di derivati in essere è il minimo che poteva succedere, ma dimostreremo anche con la spending review di meritarcì il rating dei cittadini». Il Pdl si attacca anche al Pgt: «Bisogna sostenere lo sviluppo, invece di lamentarsi: il freno al Pgt non va in questa direzione» dichiara il capogruppo Carlo Masseroli. Che pure assicura: «Non scarico il problema, il momento è complesso. Ho più volte proposto un patto trasversale per lo sviluppo ma non ho avuto risposta». Gliela serve espressa Carmela Rozza, capogruppo del Pd, che precisando come «il declassamento non è certo avvenuto per scelte contingenti di questa giunta», raccoglie la proposta: «Sono d'accordo sulla costituzione di un tavolo per lo sviluppo, che studi soluzioni condivise. E ho chiesto al sindaco, quando saranno chiare le manovre del governo e l'impatto sul bilancio 2012, di convocare una riunione dei capigruppo di tutti i partiti per illustrare la situazione».

**Hanno detto** TABACCI «Era un taglio che avevamo messo in preventivo, sono stato tra quelli che hanno sollevato il problema. Certo non è una cosa buona» ROZZA «Il declassamento non dipende dalle nuove tasse, ma dalla gestione precedente Lavoriamo insieme per capire come uscire dalla crisi» MASSEROLI «Questa giunta smetta di lamentarsi e avvii un piano di sviluppo, dando il via libera al Pgt invece di alzare tariffe e introdurre tasse» PER SAPERNE DI PIÙ [www.comune.milano.it](http://www.comune.milano.it) [www.serravalle.it](http://www.serravalle.it)

Foto: DEGRADATO L'affidabilità del Comune è scesa dalla classe A+ ad A

Il dossier

## S&P declassa undici enti locali ora indebitarsi peserà di più

Sindaci e governatori: "Colpa della manovra" Nel mirino i comuni di Genova, Bologna Milano, la provincia di Roma, più Sicilia, Emilia, Liguria Pesano i nuovi tagli e la mancanza di certezze sulle entrate del federalismo  
LUISA GRION

ROMA - Dopo il giudizio negativo espresso sul debito pubblico dell'Italia e su sette delle sue banche ora è il momento degli enti locali. La mannaia di Standard and Poor's questa volta si è abbattuta su Comuni, Province e Regioni. Undici enti, ieri sbalzati un gradino più sotto di quello sul quale fino ad ora poggiavano. La loro affidabilità creditizia, secondo l'agenzia, è passata da A+ ad A; il loro outlook (le previsioni sul futuro) è considerato negativo. Si tratta delle Province di Roma e Mantova, delle Regioni Sicilia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Umbria e Marche e dei Comuni di Genova, Bologna e Milano. Anche per la città di Torino è stato rivisto - da stabile a negativo l'outlook, ma per i debiti a lungo termine è stata riconfermata la A. Rating di lungo termine in discesa e outlook negativo riconfermato pure sui bond emessi dall'Umbria (con scadenza 2017, 2018 e 2019), dalle Marche (scadenza 2018) e per i titoli della Sicilia con scadenza 2016.

In molti casi sembrerebbe trattarsi di enti «insospettabili», considerabili finanziariamente più solidi rispetto a molti altri.

Ma il ragionamento che fanno le agenzie di rating si può riassumere nel detto «chi meglio sta più rischia». In un quadro come quello attuale - visto il Paese sotto schiaffo - sono infatti considerati più in pericolo gli enti locali che fino ad oggi avevano avuto i giudizi migliori. La lettura è legata a due motivi: il primo è che le agenzie - anche se non c'è una legge scritta - ritengono che Comuni, Regioni, Province non possano avere «voti» più alti rispetto a quelli che loro stesse hanno assegnato al debito pubblico dello Stato cui appartengono. Il secondo è che - visti i nuovi tagli inseriti in manovra e la mancanza di certezza sulle entrate del federalismo - la dipendenza degli enti dai trasferimenti dello Stato aumenta. Per chi stava messo male la situazione cambia poco, ma per gli altri l'allarme un tempo lontano ora si fa sentire.

Il fatto è che il declassamento delle emissioni obbligazionarie degli enti potrebbe tradursi in un aumento della spesa per interessi. Conseguenza molto sgradita e, a detta di tutti gli enti, dovuta a esclusivamente a cause «estrane» alla loro gestione. «Purtroppo paghiamo la situazione del paese» ha commentato Claudio Burlando, presidente della Liguria, riassumendo lo stato d'animo di tutti i sindaci e presidenti coinvolti.

L'abbassamento del rating, in realtà, non è un fulmine arrivato a ciel sereno. Solo pochi giorni fa Moody's, l'altra delle tre agenzie (c'è anche Fitch) che dettano legge sui giudizi di affidabilità, aveva avvertito che le manovre estive del governo «appesantivano ulteriormente» i conti di Comuni, Regioni e Province considerati «già allo stremo». I 7 miliardi di budget tagliati fra 2011 e 2012 e l'anticipo al 2013 per il pareggio di bilancio non potevano che rendere le cose ancora più difficili, quindi aveva lasciato intendere l'agenzia americana - un ritocco verso il basso era più che probabile.

Ma il declassamento ora renderà ancora più tesi rapporti fra enti e Stato centrale. Osvaldo Napoli, presidente facente funzioni dell'Anci, avverte: l'abbassamento del rating avrà come inevitabile corollario l'aumento delle tasse che i cittadini saranno chiamati a pagare per gli interessi sul debito dei Comuni.

«Un aumento che non è imputabile in alcun modo agli amministratori locali - precisa Napoli - bensì a scelte prese a livello nazionale». Bruno Tabacci, assessore al Bilancio di Milano precisa che «non ci dovrebbero essere conseguenze per i mutui già in contratto», ma che ci sarà un maggiore peso per le casse del comune nel caso se ne sottoscrivessero di nuovi. «Visto però che anche le banche italiane sono state di recente declassate, il differenziale non muta». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le misure IVA E IRES Sconti per le imprese che investono nelle grandi opere. Ma Tremonti teme ora costi molto alti e frena sul piano FINANZIAMENTI Si punta sulle semplificazioni: tempi più rapidi per le decisioni del Cipe e per la concessione dei finanziamenti ICI E IMU Resta in pista l'idea di aumentare le rendite catastali e di anticipare al 2012 il varo della Imu comunale sugli immobili IL CONDONO Cresce nella**

maggioranza la "corrente" che vuole il condono previdenziale ed edilizio: sono 40 i voti già disponibili LA PATRIMONIALE La Confindustria la accetta nel quadro di una riforma del fisco. Favorevole la Cgil e parte della Lega. Ma l'idea non decolla PER SAPERNE DI PIÙ [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) [www.standardandpoors.com](http://www.standardandpoors.com)

Foto: LA PROTESTA Flash-mob dei sindaci del Centro-Italia a Firenze. Risale a un anno fa, ma da allora le manifestazioni di protesta dei primi cittadini sono sempre più frequenti

Foto: REPUBBLICA.IT

Foto: Sul nuovo sito di economia, in collaborazione con Bloomberg, focus sulla crisi

## Taglio del rating per 11 enti locali

Standard&Poor's boccia Genova, Bologna e Milano Si salva Torino  
RAFFAELLO MASCI ROMA

Tanto tuonò che piovve, è il caso di dire. E poiché la scorsa settimana il rating sul debito pubblico italiano aveva subito un ridimensionamento da A+ ad A, secondo la valutazione di Standard & Poor's, e che sette banche erano state bastonate, c'era da attendersi che le performance degli enti locali seguissero un analogo destino. E così ieri è accaduto l'ineludibile e la temuta mannaia si è abbattuta su 11 enti locali, la cui affidabilità creditizia è stata portata da A+ ad A, «con outlook negativo», la cosa ha riguardato due Province (Mantova e Roma), sei Regioni (Sicilia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Umbria e Marche), tre città (Genova, Bologna e Milano). Per la città di Torino - pure toccata dalla valutazione dell'Agenzia - la valutazione è stata mantenuta stabile su A ma è stato declassato l'outlook da stabile a negativo. Detta in termini meno tecnici (e quindi meno precisi) ma più comprensibili, questo significa che secondo l'Agenzia di valutazione del debito, se l'Italia è poco affidabile, lo sono anche i suoi enti locali e quanto all'outlook - cioè al futuro - non bisogna aspettarci miracoli a breve. Per quanto riguarda la vita dei comuni cittadini, questo significa che se i debiti statali e locali non sono affidabili per gli investitori, c'è un solo modo per attirare quattrini, ed è l'innalzamento degli interessi, per pagare i quali - e siamo al dunque - i contribuenti potrebbero essere chiamati - Dio non voglia - a tirare fuori altri soldi. «Un aumento che non è però imputabile in alcun modo agli amministratori locali - osserva Osvaldo Napoli, presidente ad interim dell'Anci bensì a scelte prese a livello nazionale». E' del tutto evidente che di fronte a un simile quadro, se il rating delle Agenzie nei confronti del paese e degli enti locali è basso, quello dei cittadini nei confronti della classe politica è bassissimo (per non parlare dell'outlook). E quindi è iniziato il consueto rito dei distinguo. Il giudizio più tecnico è quello venuto dal presidente della declassata Liguria, Claudio Burlando: «Quando si declassa l'Italia, il taglio del rating per gli enti locali è automatico, anche quando i conti sono a posto». E, in effetti, è così, tant'è che tutti gli amministratori toccati dal provvedimento hanno ribadito che è la casa madre a fare acqua e a trascinare tutti nella rovina. Ma, d'altro canto, non tutti hanno potuto vantare - come hanno fatto, per esempio, Marche e Friuli - che loro, singolarmente prese, sono Regioni di specchiate virtù, al punto che il loro rating «intrinseco» sarebbe addirittura «AA-», meglio dell'Italia, ovviamente, ma anche di tutte le altre regioni. Ma anche l'Emilia Romagna accetta con insofferenza il verdetto: «Sono convinto che questa Regione - ha detto il presidente Vasco Errani - abbia in sé le risorse per uscire dalla crisi, purché vi sia a livello nazionale un quadro di scelte forti». Esce bene (o meglio) da questa prova d'esame la città di Torino, tuttavia il sindaco, Piero Fassino, rileva come sia «urgente aprire un tavolo sia per la revisione del patto di stabilità sia per l'adozione di misure correttive al decreto governativo».

Foto: Bocciati

Foto: Milano è tra i Comuni cui S&P ha tagliato il rating Nell'elenco anche sei regioni e due province

NIENTE SCUSE Il giudizio negativo sul debito nazionale conta ma non trascina automaticamente al ribasso i voti di comuni, province e regioni. La responsabilità è di chi li guida

## Standard & Poor's declassa la sinistra

L'agenzia di rating americana boccia 11 enti locali (tra cui Torino, Bologna, Milano e Genova) in grande maggioranza amministrati dal Pd. Che scarica la colpa sul solito Berlusconi. L'Anci avverte i contribuenti: aspettatevi nuove tasse

FAUSTO CARIOTI

È passata appena una settimana da quando l'agenzia Standard & Poor's ha declassato, a sorpresa, il rating dei titoli di Stato italiani da "A+" ad "A". Nel Pd, dove si accorgono del giudizio dei mercati solo quando fa comodo, il commento unico è stato che la congiuntura internazionale non c'entrava nulla, malgrado poche settimane prima fosse stato ridotto anche il rating degli Stati Uniti: il downgrade è un voto di sfiducia nei confronti del governo Berlusconi, che a questo punto è obbligato a dimettersi. Anna Finocchiaro, capogruppo al Senato, è stata lapidaria: «Il giudizio delle agenzie di rating è tranchant. Ogni giorno che resta è peggio, non solo per l'azione del governo, ma per la sua stessa permanenza». Pier Luigi Bersani da quel momento ha cominciato a chiedere quotidianamente le dimissioni del governo. Ieri è successo che la solita Standard & Poor's ha dato una nuova botta all'Italia. Solo che stavolta è toccata a undici enti locali, quasi tutti governati dalla sinistra. Gli amministratori umiliati hanno dato la colpa alla riduzione del rating nazionale, sostenendo che si tratta di una decisione scontata. Molto comodo, ma non è così. Secondo i criteri adottati da Standard & Poor's, il giudizio sul debito nazionale pesa, ma non trascina automaticamente al ribasso le valutazioni sugli enti locali. Ad esempio, se questi hanno un'economia più ricca di quella nazionale (al Nord è la prassi) e buoni margini di autonomia finanziaria nei confronti del governo centrale (il federalismo a questo dovrebbe servire), le amministrazioni locali possono ottenere voti più alti di quello dello Stato sovrano cui appartengono. Del resto, anche a guardare il «livello di credito indicativo», cioè il giudizio virtuale dato agli enti locali come se il debito nazionale non esistesse, le posizioni sono diversificate, anche tra gli enti declassati ieri: a dimostrazione del fatto che il modo in cui le finanze di un Comune o di una Regione sono amministrate ha un peso molto importante. Di sicuro, nel frullatore di Standard & Poor's ieri è finita la crème de la crème dell'amministrazione locale di sinistra: la Regione Liguria, il Comune di Genova, la Regione Emilia-Romagna, il Comune di Bologna, la Regione Umbria, la Provincia di Mantova, la Regione Marche, la Provincia di Roma. Quest'ultima, in particolare, è considerata nel Pd come il trampolino di lancio di colui che la presiede, Nicola Zingaretti, verso nuovi e prestigiosi incarichi ai vertici nazionali del partito. Ha subito il downgrade a livello "A", lo stesso assegnato allo Stato italiano, anche la Regione Friuli-Venezia Giulia, amministrata dal centrodestra. Tagliato pure il rating del Comune di Milano, dove da giugno Giuliano Pisapia e i suoi assessori di centrosinistra hanno preso il posto della giunta Moratti, e quello della Regione Sicilia, presieduta da Raffaele Lombardo (Mpa), sostenuto ma manco poi tanto - da una coalizione di cui fanno parte Fli, Udc e Pd. Discorso a parte per il Comune di Torino, guidato da Piero Fassino e anch'esso feudo storico della sinistra, il cui rating è stato lasciato a livello "A", con l'avvertenza che però potrebbe essere tagliato in seguito. Mentre tutti costoro si affrettano a scaricare ogni colpa sul governo, fingendo di non sapere che la variabile decisiva è il livello di indebitamento degli enti da loro amministrati, si consolida la certezza che il costo si scaricherà sui contribuenti: «L'abbassamento del rating», fa sapere il presidente facente funzione dell'Anci, il pidiellino Osvaldo Napoli, «avrà come inevitabile corollario l'aumento delle tasse che i cittadini saranno chiamati a pagare per gli interessi sul debito dei Comuni». A un rating più basso, infatti, corrispondono interessi più alti. Che i soliti noti saranno presto chiamati a pagare.

**BOCCIATI TORINO** Il neosindaco di Torino, Piero Fassino. La città è stata amministrata da Sergio Chiamparino (Pd) dal 2001 al 2011. **GENOVA** Marta Vincenzi (Pd) è stata presidente della Provincia di Genova dal 1993 al 2002. Dal 2007 è sindaco della città. **PROVINCIA DI ROMA** Nicola Zingaretti (Pd), fratello minore dell'attore Luca, è presidente della Provincia di Roma dal 2008. **EMILIA ROMAGNA** Vasco Errani (Pd) governa la Regione Emilia Romagna dal 2000. Dal 2005 è anche presidente della Conferenza

delle Regioni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE FEDERALISMO ASSICURA:

## **Antonini: «La manovra incide**

ROMA PROFESSOR Luca Antonini dall'analisi dei bilanci effettuata dal Copaff, la Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale che lei presiede, emerge che le Regioni, nonostante gli ultimi tagli, tanto povere non sono... «Infatti. Gli stessi tagli della finanziaria, rispetto ad un comparto che ha una spesa di 211 miliardi, incidono per circa il 7%». Assolutamente insopportabile dicono loro. «Il quadro che viene fuori dalla nostra analisi sui bilanci regionali è un quadro complesso da interpretare e dal quale sottolineo che emergono differenze molto pronunciate tra regione e regione. Questo è il punto chiave. Perché dimostra che certe funzioni molto probabilmente possano essere razionalizzate a parità di servizi forniti al cittadino. Se una Regione ce la fa con meno soldi ad erogare un servizio, perché un'altra non può far lo stesso? L'obiettivo è quello di arrivare a una omogeneizzazione virtuosa». In altre parole i tagli ai bilanci possono essere sostenibili grazie alla maggiore efficienza e ad i maggiori strumenti di governo dei bilanci consentiti dal federalismo fiscale? «Il sistema della spesa storica può creare delle distorsioni, delle inefficienze, degli sprechi. Questo viene corretto con il meccanismo dei costi standard: dalla spesa per il personale a quella delle varie funzioni i costi standard permettono a chi governa, e all'elettore che vota, un maggiore controllo. E una razionalizzazione sia sul fronte delle entrate che delle uscite. Quindi, già oggi le Regioni non stanno poi così male, il loro debito è leggermente diminuito e alcune di loro hanno messo in atto politiche virtuose. Qualcosa si muove». Intanto il presente è precario: le agenzie di rating hanno calato l'ennesima mazzata, stavolta proprio sugli enti locali... «Bisogna capire la loro logica. Essendo quelle degli enti locali ancora un sistema ancora di finanza derivata, sulla valutazione delle agenzie di rating hanno inciso anche i tagli determinati dalle manovre, peraltro necessari se vogliamo raggiungere un pareggio di bilancio. Se c'è una diminuzione di entrate, le agenzie che valutano i bilanci ne tengono conto, è normale. Ripeto: il federalismo fiscale prevede una serie di strumenti che diventeranno operativi dai prossimi mesi. E questo non potrà non essere guardato con favore anche dalle agenzie di rating. Sul medio-lungo periodo rimango ottimista». a. far. Image: 20110927/foto/455.jpg